

Zitierhinweis

Maffei, Paola: Rezension über: Manlio Bellomo, Roffredo Beneventano, professore a Roma. "Lectura super Codice" in un "Apparatus recollectus" di ignoto allievo, Frankfurt: VittorioKlostermann, 2018, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 99 (2019), S. 623-625, DOI: 10.1515/qfiab-2019-0028



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

zione finita con la conquista di Costantinopoli. In conclusione, il libro presentato in questa sede (così come quello di Claverie) costituisce un ottimo punto di partenza per ripercorrere il periodo immediatamente successivo al Quarto Concilio Lateranense e le evoluzioni cui andò incontro il movimento crociato, alla ricerca di quella sistematizzazione giuridico-ecclesiastica tanto cercata dai vertici della cristianità bassomedievale.

Luigi Russo

Manlio Bellomo, Roffredo Beneventano, professore a Roma. *Lectura super Codice* in un *Apparatus recollectus* di ignoto allievo, Frankfurt a. M. (Vittorio Klostermann) 2018 (Studien zur europäischen Rechtsgeschichte 313), XVIII, 298 S., ISBN 978-3-465-04357-7, € 79.

Giurista di grande spessore, professore in molte sedi – Bologna, Arezzo, Napoli e Roma –, pratico delle alte funzioni, degno della fiducia dell'imperatore, poi attivo nella curia pontificia, autore di notissime opere, quali le „Quaestiones sabbatinae“, i „Libelli de iure canonico“ e quelli „de iure civili“, e naturalmente glosse, Roffredo da Benevento (1170 circa – post 1243) rappresenta la stagione culminante della cosiddetta scuola dei glossatori, prima che la „Magna Glossa“ di Accursio ne concludesse il cammino e avviasse i giuristi civilisti verso altre forme letterarie. Mentre le sue opere più „strutturate“ avevano goduto di una certa trasmissione manoscritta e avevano poi destato l'interesse già degli stampatori cinquecenteschi, non altrettanto è accaduto alle glosse e agli apparati di Roffredo: come del resto per altri giuristi, in generale questa produzione – poco diffusa nei ms. perché superata dalla glossa accursiana, con tradizioni disomogenee e per di più di non immediata individuazione per via delle sigle di difficile o non univoco scioglimento – ha intimorito anche i più arditi fra gli editori moderni, scoraggiati dalle difficoltà insite in lavori di tal fatta, a voler tacere che oggi sono fatiche innegabilmente poco remunerative e poco apprezzate. Eppure le glosse organizzate in apparati spesso consentono di „udire“ la voce del maestro in cattedra e, se lette e studiate non solo singolarmente ma nel loro insieme, forniscono notizie, indicazioni e suggestioni sull'autore e sul suo ambiente altrimenti destinate a rimanere sconosciute. A Praga, nella biblioteca del Museo Nazionale, si conserva il ms. XVII.A.10, ampiamente noto agli storici del diritto per la presenza dell'apparato di Ugolino al Codice giustiniano. Tuttavia esso contiene anche un *apparatus recollectus* di Roffredo, composta da circa 600 glosse, la cui paternità è celata dietro una sigla costituita da tre punti disposti a triangolo (un'immagine della quale è offerta dalla copertina del libro qui segnalato). Già solo ad un esame esterno, dunque, il ms. praghese offre ben due caratteristiche piuttosto rare: un apparato raccolto a lezione e non rielaborato alla scrivania e una sigla „grafica“. Pur essendo conosciuti altri casi di sigle grafiche, peraltro di norma finora non ricondotte ad una paternità, allo stato attuale il codice di Praga è l'unico esempio di questa specifica sigla: senza il paziente lavoro di lettura dell'apparato difficilmente si sarebbe potuto identificare

con sicurezza l'anonimo maestro in Roffredo. Ed è sempre grazie allo studio certosino dell'insieme di glosse che il benemerito editore dell'apparato è giunto al convincimento di essere di fronte ad un *apparatus recollectus*. Esso è costituito non solo da glosse direttamente composte da Roffredo o *reportatae* da allievi, ma anche da interventi del *recollector* (o forse di più *recollectores*), cui sono riferibili certamente circa venti glosse: si tratta dunque di un'opera composita. A loro volta, com'era usuale, le glosse di Roffredo spesso incorporano, con piccole modifiche, parti di glosse altrui facendole proprie, o rinviano esplicitamente ad altri maestri, così fornendo la possibilità di ricostruire le sue fonti. La presenza di glosse geminate indica inoltre che l'apparato raccoglie lezioni tenute in anni diversi. Vagliando e incrociando gli elementi suggeriti dalle singole glosse, se ne deduce che l'apparato nel complesso copre un periodo che va dal 1220 circa al 1233 circa e testimonia almeno due fasi: quella „napoletana“, che vede Roffredo legato a Federico II e docente forse prima in scuole e poi, dal 1224, nel neonato *Studium*; e quella „romana“, in cui il maestro beneventano muta orientamento e si avvicina al pontefice, esercita l'avvocatura nei tribunali romani e insegna in una scuola attiva presso la curia, s'intende non ufficialmente fondata. L'insegnamento romano di Roffredo dimostra una volta di più l'esistenza a Roma di scuole di diritto canonico e civile e di teologia prima del 1245, cioè prima della lettera di fondazione dello *Studium curiae* attribuita a Innocenzo IV. L'analisi dall'apparato offre una larga messe di informazioni sul maestro beneventano. Dei sette maestri attribuitigli dal Savigny, nelle glosse l'appellativo di *dominus* è riservato solo a Ugolino de' Presbiteri e ad Azzone; mentre i riferimenti a Piacentino, comunque inverosimili per motivi cronologici, dipendono inequivocabilmente dall'allievo di lui Ugolino; Giovanni Bassiano, pur citatissimo, non riceve mai l'appellativo di *dominus*, e così il raramente ricordato Ottone; altrettanto accade per Carlo di Tocco, che compare una volta sola, mentre Cipriano non s'incontra mai. Veniamo a conoscere dell'esistenza, oltre alle ben note opere di Roffredo, di altri suoi scritti. I ricordi legati a esperienze personali o a fatti appresi per via indiretta spesso accompagnano le sue riflessioni; queste vengono espresse in alcuni casi in modo veemente – come contro le rappresaglie – ma assai più frequentemente con espressioni canzonatorie, confermando quell'arguzia, quell'ironia, insomma quell'attitudine alla „festosità“ attribuitagli dal primo suo biografo, Giuseppe Ferretti. Pur civilista, Roffredo è fra i primi ad impiegare il diritto canonico: le decretali citate verosimilmente sono ricavate, piuttosto che dal „Liber Extra“ (promulgato nel 1234), dalle „Compilationes antiquae“, di almeno quattro delle quali conosce la successione. L'esperienza professionale di Roffredo ne fa anche un conoscitore del diritto longobardo, del diritto feudale e del diritto regio normanno-svevo. Molti altri spunti sono messi in evidenza dall'editore; altri ancora potrà il lettore ricavare direttamente dalla lettura dell'apparato. Grazie a questa edizione le glosse di Roffredo si sono salvate da un destino di oblio o al più di saltuaria e faticosa consultazione. Una prefazione firmata da Orazio Condorelli, Emanuele Conte e Andrea Padovani (pp. VII–XVII) apre il vol. La densa introduzione propone un'analisi acuta dell'apparato e mette a frutto una moltitudine di notizie (pp. 1–45).

L'edizione si apre con una descrizione del ms. di Praga e fornisce per ogni glossa note e storiografia (pp. 47–289). Seguono gli indici della storiografia, dei luoghi, dei mss., dei personaggi e dei giuristi (pp. 291–298). Questo studio entra subito *in medias res* come si conviene a lavori scientifici diretti ad un pubblico di specialisti, segnatamente storici del diritto, ma suggerisce piste da esplorare anche agli studiosi di altri aspetti del medioevo: uno strumento di ricerca del quale dobbiamo essere grati.

Paola Maffei

Giorgio Tamba, Ranieri da Perugia nei suoi documenti di notaio (1212–1254), Bologna (Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna) 2018 (Documenti e studi / Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna 42), 179 S., Abb., ohne ISBN, ohne Preis.

Der beste Kenner der Bologneser Notariatsüberlieferung, dem wir schon mehrere grundlegende Editionen und Erschließungsmittel zu diesem unerschöpflichen Quellenkomplex verdanken, stellt hier einen der bekanntesten Notariatslehrer in einer instruktiven Verbindung seiner Theorie und seiner Praxis vor. Kern der Arbeit sind 18 noch vorhandene, teilweise erst von Tamba aufgespürte eigenhändige Instrumente des Rainerius, mit denen dieser zwischen 1221 und 1254 unterschiedliche Rechtsgeschäfte für verschiedene Beteiligte beurkundet hatte. Die im Volltext edierten Urkunden untersucht Tamba im Licht der beiden Notariatslehrbücher des Rainerius, mit denen dieser die Notariatskunst als akademische Disziplin etabliert hatte und weit über Bologna hinaus bekannt geworden war: der „*Liber formularius*“ (1214/1216, ed. Gaudenzi 1890) und die umfangreichere „*Ars Notariae*“ (1226–1233, ed. Wahrmund 1916). Die Untersuchung konzentriert sich auf den juristischen Gehalt der in den Urkunden verwendeten Formeln, die mit den Beispielen aus den beiden Lehrbüchern verglichen werden, wobei z.B. die allmähliche Ablösung von der Pseudoirnerianischen Emphiteuse durch die modernere *locatio/conductio* erkennbar wird oder die Herausbildung des Begriffs der *locatio terre ad superficiem*, der mit seiner Unterscheidung von Grund- und Baurecht die zeitgenössische Urbanisierung des ausgedehnten kirchlichen Grundbesitzes förderte. Die leider beschädigte Sentenz eines geistlichen Richters vom 6. Sept. 1215 (Nr. 3), die den Wortlaut des drei Jahre zuvor (24. Nov. 1212) ergangenen Delegationsmandats Papst Innozenz' III. einschließt, entspricht in der summarischen Wiedergabe des Tatbestands und des Verfahrens den entsprechenden Formeln des zeitgenössischen „*Liber Formularius*“. Als *imperiali auctoritate iudex et notarius* ergänzt Rainerius seine Datierung durch die politisch korrekte Formulierung „*discordia inter dictum summum pontificem et Ottonem existente*“. Drei Urkunden (Nr. 13, 14, 17) betreffen eine langjährige (1245/1253) und verwickelte familiäre Auseinandersetzung, in der sich Erb- und Vormundschaftsrecht überlagerten, wobei Rainerius die nicht immer eindeutigen rechtlichen Vorgaben situationsgemäß bzw. im Interesse seiner Auftraggeber anzupassen wusste. Den Beschluß einer kom-